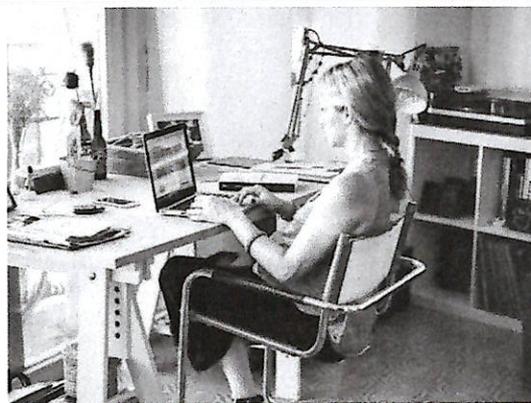


Lavoro, in Campania madri sole e senza aiuti costrette a licenziarsi

Il dossier di Save the Children: la regione è al penultimo posto in Italia su occupazione e sanità: "Sconta mancati investimenti"



In Campania le madri vivono peggio che nel resto d'Italia e sono spesso costrette a lasciare il lavoro per crescere i figli. Penultima in Italia, la Campania è definita da Save the Children regione "nemica delle mamme". Quella che arriva dal report dell'organizzazione in difesa dei bambini è la conferma di esperienze che le mamme napoletane fanno ogni giorno, costrette ad accettare stipendi più bassi o penalizzate dall'assenza di aiuti e asili nido pubblici. Ma a de-stare la preoccupazione maggiore è la denuncia nel dossier presentato ieri: "La Campania è in ventesima posizione nell'indice sulla condizione delle madri esattamente come negli ultimi due anni". Ferma, "senza cambiamenti significativi rispetto alla due precedenti edizioni. Questa regione, più di altre, sconta i mancati investimenti sul territorio che si traducono in una carenza strutturale di servizi e lavoro", dice il decimo rapporto "Le Equilibriste - La maternità in Italia 2025".

Questo il titolo dato allo studio di Save the Children elaborato dall'Istat. Una situazione addirittura in peggioramento se si analizza la sanità, qui la Campania scivola in basso di due posizioni fermandosi anche in questo caso al penultimo posto. Il diritto alla salute di mamme e neonati presenta criticità, infatti il quoziente di mortalità infantile è il terzo più alto in Italia: 3,22 ogni 1000 nati rispetto alla media di 2,52. E i consultori, abbastanza rari, sono 2,1 ogni 100mila abitanti, a fronte della già carente media nazionale di 3,62. Se poi si affronta il nodo occupazionale la Campania scende ancora un gradino più in basso. Ultima, con al lavoro solo 2 madri su 5 tra le donne con figli piccoli o adolescenti. In termini percentuali siamo appena al 37% rispetto al 63,1% della media italiana nel 2024. Il rapporto con il Nord dà l'idea di una Italia a due velocità,

completamente diverse. Mentre la percentuale di donne al lavoro si attesta nel settentrione all'80,2% per le donne senza figli, e al 74,2% per quelle con almeno un figlio minore, ecco il dato dimezzarsi al Sud. Nel Mezzogiorno la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto più bassa per tutte, ma pure in questo caso si registra comunque una differenza tra le donne senza figli (49,4%) e quelle con almeno un figlio minore (44,3%).

Una situazione che diventa difficilissima per le madri single. Sole, senza il sostegno di un altro stipendio su cui fare affidamento in famiglia, comunque non riescono a lavorare. Nel dossier si legge che in questa condizione si trova il 44,8% delle donne. E poi c'è chi si arrende alle difficoltà. Cinque madri su mille con bambini fino a tre anni se anche un contratto ce l'hanno decidono di licenziarsi. Si spiega così il dato delle dimissioni volontarie. A lasciare sono principal-

mente le madri al primo figlio ed entro il suo primo anno di vita. Ai diritti negati di tutte queste donne ai margini e ai loro figli pensa Giorgia D'Errico, direttrice affari pubblici di Save the Children, che sottolinea: «Ancora oggi le disegualanze di genere nel mondo del lavoro ma non solo, lo sbilanciamento dei carichi di cura a sfavore delle donne, l'insufficienza o l'assenza completa di servizi per la prima infanzia condizionano la vita e il benessere delle madri. Servono po-

litiche strutturali, integrate e durature». Soprattutto a Napoli sottolinea Gaetanina Ricciardi, responsabile Politiche di genere Cgil: «Essere madri e lavoratrici a Napoli, a Salerno o nelle aree interne, può significare vivere un carico di lavoro e di stress molto diverso. Significa poter fare affidamento su una qualità dei servizi diversa all'interno della stessa regione, questo rende la situazione ancora più ingiusta».

— M.P.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
di MARIELLA PARMENDOLA

Rita Fumo "Io, vedova con due figli devo farmi bastare mille euro al mese"

Dice: «È stato tutto difficile per Rita Fumo. «Sono vedova da 12 anni, ho cresciuto i miei 2 figli da sola. Lavorare è stata una necessità, non ho potuto scegliere». L'operaia napoletana di 55 anni è una madre sola. «Sono addetta alle pulizie sui treni. Ho un contratto part time per un'azienda all'interno del sistema degli appalti. Quello che hai nelle mie condizioni devi farlo andare bene. Con i figli grandi è meno complicato, ma fin qui è stata molto dura. E ancora adesso in azienda vivo una discriminazione rispetto ai miei colleghi maschi».

Nessuno l'ha aiutata in questi anni?
«Solo la mia famiglia. Mio marito era un libero professionista, è morto giovane. Mi sono ritrovata senza nulla, senza una pensione. Per questo ho lasciato Napoli e mi sono trasferita a Nocera nel salernitano, a casa di mia madre così da non pagare un affitto. Per il resto dallo Stato e in termini di servizi, nulla. È lo stesso per le

mie colleghe, prima qualcuna in condizioni più difficili prendeva il reddito di cittadinanza. Ora non c'è più neanche quello. A volte penso che tante relazioni vadano avanti perché le donne da sole non ce la fanno in Campania, altro che autonomia».

La maggiore difficoltà?
«Tutti i giorni impiego più ore per raggiungere il posto di lavoro rispetto a quelle in cui sono effettivamente in servizio. Sono sempre in viaggio. Faccio molti sacrifici. Poi torno a casa e c'è il resto da fare, per gli uomini non è così. Hanno finito quando escono dall'azienda. Anche se ora che i miei figli sono grandi lavorano e mi aiutano».

Ha dovuto rinunciare a tante cose...
«A quasi tutto. Guadagno mille euro al mese, si può fare il minimo indispensabile e i soldi sono per i miei ragazzi. Per di più io non prendo straordinari per una scelta del datore di lavoro. La mia azienda è sessista, su 300



© Rita Fumo

“
Ho perso presto mio marito, sono addetta alle pulizie sui treni: conduco una vita di sacrifici e di rinunce ma non ho avuto scelta...”

operai solo 35 sono donne e gli incarichi di maggiore responsabilità non sono affidati a noi. Mi accento di quello che ho, un contratto a tempo indeterminato. Quando ho iniziato a lavorare preparavo i pasti nel settore della ristorazione, ma ero sempre in una condizione di precarietà e ho lasciato. Adesso spero che i referendum sul lavoro vengano approvati per garantire più diritti a tutti, ma soprattutto alle donne. Io sono una iscritta alla Filt Cgil e mi batto per aumentare le nostre tutele. Ho colleghe che devono fare il turno di notte. Entrano in servizio alle 24 e smontano alle 4 di mattina, si può capire cosa si rischia per tornare a casa. La parità è anche questo, ma la retribuzione deve essere adeguata ai sacrifici che facciamo. Per non parlare di chi ha bambini piccoli e non ha servizi come asilo o trasporto scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frattamaggiore, la morte dell'operaio in nero: due indagati

di RAFFAELE SARDO

Ci sono due indagati nell'inchiesta sulla morte di Stefano Alborino, l'operaio edile di 47 anni di Orta di Atella precipitato da un'impalcatura lunedì nel primo pomeriggio mentre eseguiva lavori di ristrutturazione in un palazzo di Frattamaggiore, in via Padre Vergara. Si tratta del titolare della ditta edile e del responsabile della sicurezza. La sostituta procuratrice di Napoli Nord, Mariacristina Bonomo, della sezione crimina-

lità economica, sta lavorando per stabilire la dinamica dell'accaduto anche attraverso le relazioni degli ispettori dell'Asl e dei carabinieri che sono intervenuti sul posto.

Secondo una prima ricostruzione, che dovrà essere confermata dalle perizie, si ipotizza che una delle impalcature sulle quali erano appoggiate le pedane di camminamento non fosse agganciata all'impalcatura. Stefano Alborino avrebbe messo il piede proprio dove non c'era l'aggancio e sarebbe precipitato da un'altezza di circa dieci metri. Soccorso immediatamente e portato presso l'ospedale di Frattamaggiore, è spirato poco



© Il sopralluogo dei carabinieri

dopo. Intanto si è saputo che l'operaio lavorava in nero con la ditta di Orta di Atella con cui faceva lavori edili da un po' di tempo. A confermarlo anche un suo familiare in via Giacomo Leopardi, dove abita con la moglie e i due figli, un diciassettenne e una ragazza di 13 anni. Qui, per tutta la giornata di ieri c'è stato un via vai di amici, parenti, conoscenti che si sono recati a porgere le condoglianze ai familiari. Il corpo di Stefano Alborino, che due giorni fa aveva festeggiato il suo 47esimo compleanno, si trova ancora presso l'obitorio del presidio ospedaliero "San Giuliano" di Giugliano, in attesa che la Procura

di Napoli nord disponga l'autopsia sulla salma. «Il nostro Comune sta vivendo tempi difficili, e ora il dramma di Stefano Alborino» dice il sindaco di Orta di Atella, Antonio Santillo, che parla in uno slargo vicino ad un grande supermercato dove la protezione civile ha allestito delle tende per ospitare nove persone che sono state sgomberate da un fabbricato pericolante.

«Conoscevo Stefano e i suoi familiari - aggiunge il primo cittadino - Una famiglia per bene e lui un grande lavoratore. Ai suoi familiari va il nostro cordoglio e la nostra vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA